

→ **Raggiunta** a Bruxelles la prima intesa sulla ricapitalizzazione delle banche: vale 108 miliardi di euro

Euroaffanno, si cerca l'accordo

I leader europei cercano affannosamente una soluzione alla crisi dei debiti sovrani. C'è una prima intesa sulla ricapitalizzazione delle banche, mentre sparisce dal tavolo la proposta francese sul Fondo salva-Stati.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Eurogruppo, Ecofin, poi ancora Eurogruppo, poi incontro dei leader del Ppe, poi prevertice ristretto, poi vertice allargato e post-vertice eurozona mercoledì.

A Bruxelles i governi europei le stanno provando tutte, ma dopo due giorni di discussioni in tutti i formati possibili ancora non si intravede la soluzione alla crisi dei debiti sovrani che tiene il mondo con il fiato sospeso. Le principali questioni da risolvere sono tre: taglio del debito greco, rafforzamento del fondo salva-Stati e la ricapitalizzazione delle banche. Su questo è stata raggiunta un'intesa per 108 miliardi di euro che tuttavia deve passare oggi al vaglio dei leader europei e la strada non è in discesa. Quanto al fondo Efsf l'unica cosa certa è che non è più sul tavolo la proposta caldeggiata dalla Francia per rafforzarne la dotazione e utilizzarlo come fosse una banca per ottenere denaro dalla Banca centrale europea. Era questo uno dei motivi del braccio di ferro tra Parigi e Berlino. «La Francia e la Germania stanno avvicinando le loro posizioni», ha esultato ieri la cancelliera tedesca Angela Merkel.

I CEROTTI

Che non sarebbe stata una passeggiata lo si era già capito venerdì sera, quando i ministri delle Finanze dei 17 Paesi dell'Eurozona hanno continuato a litigare fino a tardi. L'Eurogruppo doveva finire lì, ma ieri mattina, prima di allargare la riunione a 27 Paesi nel formato Ecofin, i ministri hanno deciso di indire un altro incontro straordinario per proseguire le discussioni. Poi, con l'arrivo dei colleghi dei Paesi fuori dalla moneta unica, le cose si sono complicate e l'Eurogruppo ha deciso di continuare i lavori a 17 anche in serata, convocando la seconda riunione straordinaria in 24 ore.

«La crisi dell'eurozona è un peri-

colo reale per tutte le economie europee, inclusa la Gran Bretagna», ha esordito il responsabile dell'economia del Regno Unito, il cancelliere dello scacchiere George Osborne, «ne abbiamo avuto abbastanza di misure di breve termine e di applicare cerotti che ci permettono di andare avanti solo per poche settimane». Per il ministro delle Finanze greco Evangelos Venizelos dopo lo sblocco degli aiuti europei «la Grecia non è più il problema centrale dell'Eurozona, ora il problema è più generale e riguarda l'intera area dei Paesi Euro-

Merkel

«La Germania e la Francia ora sono più vicine»

Osborne

«Basta misure di breve termine e cerotti che durano poche settimane

ro». L'Italia in particolare è nell'occhio del ciclone. Secondo il quotidiano tedesco *Suddeutsche Zeitung* è «quasi criminale» la «mancanza di volontà di agire» del governo italiano. In giornata il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha telefonato, senza lasciare la riunione, al presidente della Commissione José Manuel Barroso per annunciare un fuso piano per il Sud.

Al direttore del Tesoro Vittorio Grilli, presidente del Comitato economico e finanziario dell'Ue, i ministri europei hanno affidato la missione impossibile di convincere i rappresentanti delle banche private ad accettare un taglio del valore dei titoli di Stato greci fino al 60%. Il summit straordinario di luglio aveva deciso a fatica una riduzione del 21%, ma il debito di Atene continua ad essere insostenibile. Le banche devono subire «perdite sostanziali», ha spiegato il premier lussemburghese e presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Tutti prevedono che la decisione provocherà uno tsunami economico che rischia di travolgere le banche, da ricapitalizzare, e gli Stati più deboli, da aiutare con un fondo salva-Stati più forte. In serata Juncker ha minacciato che se non ci sarà una partecipazione volontaria dei privati alla riduzione

del debito greco «si dovrebbe arrivare ad una soluzione obbligatoria». Poco dopo sono arrivate le voci dell'intesa per una ricapitalizzazione da 108 miliardi di euro, da riconfermare oggi.

Sul fondo salva-Stati la Germania ha ottenuto l'accantonamento della proposta francese. Resta in campo l'ipotesi di utilizzare il fondo per assicurare una percentuale del debito pubblico dei Paesi a rischio come Italia e Spagna, e spunta la proposta di creare un nuovo strumento finanziario in cui far convergere il fondo salva-stati e i soldi di investitori e fondi sovrani internazionali di Cina, Singapore e altri. Nel tardo pomeriggio, mentre nella sede del Consiglio europeo i ministri continuavano le discussioni, Angela Merkel, il premier Silvio Berlusconi e gli altri leader conservatori si sono riuniti in un castello fuori Bruxelles per il tradizionale vertice del Ppe, il Partito popolare europeo. Non aspettatevi decisioni domenica, ha messo le mani avanti la Merkel, quelle «definitive le avremo mercoledì». La serata è continuata con un incontro ristretto a Francia, Germania e vertici Ue. ♦



L'ANALISI

Silvano Andriani

IL CIRCOLO VIZIOSO CHE AGGRAVA LA CRISI DEL DEBITO

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il *Financial Times* di ieri ci informa di essere venuto in possesso di un rapporto strettamente confidenziale, fornito ai partecipanti alla riunione, secondo il quale la situazione debitoria della Grecia è nettamente peggiorata negli ultimi tre mesi - e questo è quanto prevedevano coloro che hanno criticato la scelta di imporre un'austerità feroce - al punto tale che il costo del salvataggio sarebbe ora «più del doppio dei 109 miliardi concordati tre mesi fa». Per

portare tale costo ad un livello leggermente superiore a quello concordato sarebbe ora necessario un abbattimento del 50% del valore del debito.

Tutto ciò conferma la tesi di quanti sostengono che non aver riconosciuto subito che la Grecia è inadempiente e non avere subito proceduto ad un abbattimento del debito è stato un errore drammatico. Il contagio che investe ora Paesi come l'Italia e la Spagna non ci sarebbe stato: l'Italia ha un rapporto debito/Pil intorno al 120% da circa venti anni e fino